

DOMENICA 14 GIUGNO 20120 CORPUS DOMINI

Gv 6,51-58

Il brano che la liturgia ci propone in occasione della festa del Corpus Domini è tratto dal capitolo 6 del vangelo di Giovanni in cui troviamo un lungo e intenso discorso sull'Eucaristia. Giovanni è l'unico evangelista che non riporta la narrazione della cena, ma è quello che, più degli altri, riflette sul profondo significato della stessa. Anche questo brano, come molta parte del vangelo secondo Giovanni, è frutto di una lunga riflessione della prima comunità cristiana che ha approfondito e cercato di capire ed interpretare, alla luce della Pasqua e sotto l'ispirazione dello Spirito, le azioni e le parole di Gesù in quell'ultima sera trascorsa con i suoi. Giovanni inserisce questo lungo discorso dopo che Gesù aveva moltiplicato il pane sul monte. Alla gente che voleva farlo re, perché convinta di avere pane a sufficienza e per di più gratis, Gesù propone uno dei discorsi più importanti, ma anche difficili: quello sul pane della vita. In realtà si tratta di una vera e propria catechesi alla comunità cristiana sull'Eucaristia, anche se a una lettura più attenta si nota che si parla del mistero dell'unione tra Gesù e il credente: Gesù comunica la sua vita a colui che lo «mangia», cioè che si nutre di lui, della sua parola, dei suoi sentimenti, del suo modo di agire e di vivere.

"Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo".

Gesù inizia il suo discorso mettendo in contrapposizione il pane donato da Dio nel deserto, la manna, con il "pane " che il Padre dona ai credenti perché sia di aiuto, sostegno, nutrimento nella vita nuova. La folla si era fermata all'aspetto superficiale di quanto aveva visto e Gesù cerca di aiutarla a passare dal cibo che perisce, come la manna, a quello che dura per la via eterna. Quello di cui egli parla è un pane *vivente*, perché capace di dare, a chi si nutre di esso, la vita stessa di Dio, vita che non ha termine. Infatti pur avendo mangiato la manna i Padri sono morti e pur venendo dal cielo, quel pane si è dimostrato un nutrimento inefficace per comunicare la vita. Gesù invece garantisce che chi accoglie lui, chi assimila il suo messaggio, chi ascolta e vive la sua parola si nutre di un cibo che permette all'uomo di avere una vita piena, indistruttibile, la vita stessa di Dio. Lo scandalo che queste affermazioni provocano nei giudei è enorme: per loro pane dal cielo è la manna e cibo che nutre è la Legge, non possono quindi accettare quanto un rabbì che viene da Nazareth sta dicendo. Ma Gesù fa un'affermazione ancora più sorprendente: il pane da mangiare è la sua stessa "carne", la sua persona che egli donerà agli uomini perché abbiano la vita. Egli adopera proprio il termine *carne*, che indica l'uomo nella sua interezza compresi anche limite, debolezza e fragilità, per affermare che la rivelazione di Dio arriva nel mondo proprio attraverso di lui, che tale dono è reso possibile dal suo essere "carne", cioè dalla sua condizione mortale, dall' essersi fatto uomo debole e fragile. E' proprio attraverso questo suo essersi fatto uomo che si realizza il progetto di Dio sull'umanità.

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?»».

Anche dopo questa precisazione lo scandalo rimane, anzi diventa ancora più pesante: come si può "mangiare " una persona? I giudei infatti hanno capito bene che Gesù non si riferisce solo all'assimilazione spirituale della Parola e della rivelazione di Dio, ma anche ad un "mangiare" reale, concreto, segno della sua persona, della sua presenza.

Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita.

Le obiezioni dei giudei offrono a Gesù l'occasione per chiarire ancora di più la sua affermazione, introducendola con una formula di giuramento "in verità...". Ed inizia qui il riferimento diretto all'Eucaristia. Il verbo usato "mangiare", è ancora più forte che nel versetto precedente, significa infatti masticare, tritare, assimilare la sua carne, la sua persona, farla diventare alimento e parte di sé. E' questo che avviene nell'Eucaristia: non si tratta di un atto di cannibalismo, ma un assumere in sé la persona reale di Cristo, farla diventare parte di noi, come afferma Paolo "non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20); è attraverso questa assimilazione totale che possiamo accogliere i suoi insegnamenti, vivere i suoi sentimenti, riprodurre in noi il suo agire, la sua attenzione per gli ultimi, la sua commozione per il dolore, la sua tenerezza per i deboli, il suo perdono per i peccatori. Carne e sangue indicano anche i due elementi del sacrificio ebraico. Giovanni perciò sembra riferirsi all'immagine dell'agnello pasquale che nella notte dell'Esodo, Mosè aveva comandato agli ebrei di mangiare perché avrebbe dato loro la forza di iniziare il viaggio verso la liberazione e di aspergere il sangue sugli stipiti delle porte perché li avrebbe liberati dall'azione dell'angelo della morte. Così la carne e il sangue di cui parla Gesù sarà ciò che darà forza ai credenti nel cammino verso la libertà vera: quella dalle paure, dall'egoismo, dai rimorsi, dai sensi di colpa, dal peccato, dalla morte.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Gesù continua a presentarsi come "carne", come alimento che dà la capacità di intraprendere il viaggio verso la libertà, verso la vita piena e come "sangue" che ha la capacità di trasformare la morte nel passaggio ad una vita definitiva in cui non c'è spazio per la morte; ed avvalorare la propria affermazione con la promessa della risurrezione. L'*ultimo giorno* di cui Gesù parla non è la fine dei tempi; nel vangelo di Giovanni, infatti è generalmente riferito al giorno della morte in cui Gesù comunica il suo Spirito, cioè l'elemento di vita che concede, a chi lo accoglie, una vita indistruttibile. Gesù conferma ancora una volta che la sua carne è *vero* cibo che alimenta la vita dell'uomo, e il suo sangue *vera* bevanda, cioè elementi molto concreti che entrano nell'uomo e si fondono con lui. Non c'è più un codice esterno da osservare, una legge a cui obbedire per essere "salvati", ma una vita da assimilare, da accogliere, da condividere. Il Dio che Gesù rivela è un Dio che non "assorbe" gli uomini, ma li potenzia, non prende l'energia degli uomini, ma comunica loro la sua.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Gesù continua ad insistere: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui*»: è la piena fusione di Gesù con gli uomini e degli uomini con Gesù. Quello di Gesù è un Dio che chiede di essere accolto per fondersi con gli uomini e dilatarne la capacità d'amore. Il Padre ha mandato il figlio per manifestare il suo amore senza limiti; ora anche colui che *mastica* il suo corpo con una adesione reale e concreta, «*vivrà per me*», con me, grazie a me. Questo è il significato dell'Eucaristia. E, come il Padre ha mandato il figlio ad essere manifestazione visibile di un amore senza limiti, così quanti accolgono Gesù sono chiamati a manifestare un amore incondizionato verso tutti: alla vita ricevuta da Dio corrisponde una vita comunicata e donata ai fratelli. E' questo l'impegno che ci chiede l'assumere il corpo di Gesù nella comunione: essere "vita" di Lui nei rapporti interpersonali, essere dono per gli altri, essere fratelli, comunicare fraternità ed amore, spezzare il pane con tutti. E la sua vita

in noi ci abilita a vivere e realizzare tutte queste cose che sarebbero impossibili senza di Lui.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù conclude mettendo il dito nella piaga sulle discussioni dei giudei, mostrando il fallimento dell'Esodo, la precarietà e limitatezza della manna che loro definivano "pane dal Cielo": tutti quelli che sono usciti dall'Egitto e che ne hanno mangiato sono morti, solo i loro figli sono entrati nella terra promessa. Contrappone così il *suo pane* che è destinato a realizzare pienamente la promessa di vita. E di nuovo Gesù insiste: «*Chi mangia questo pane ...* », cioè chi aderisce a lui in modo pieno e totale, non simbolicamente ma concretamente, entrerà nella vita dell'Eterno, nella vita senza fine: chi orienta la propria vita, con Gesù e come Gesù, a favore degli altri, ha fin da ora una vita che niente potrà, interrompere, nemmeno la morte

Quando stendiamo la mano per ricevere il pane consacrato, il gesto indica la nostra disposizione ad accogliere Cristo e a far sì che i suoi pensieri diventino i nostri pensieri, le sue parole le nostre parole, le sue scelte le nostre scelte. Il cambiamento, la metamorfosi avverranno molto lentamente, il processo sarà segnato da successi ed insuccessi, ma l'umile ascolto della Parola e la comunione con il corpo di Cristo compiranno il miracolo. (F. Armellini)

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Una dieta sana richiede almeno tre pasti al giorno; Pane per la mia Vita sono la Parola, i sacramenti, e l'Eucaristia in modo del tutto particolare: me ne nutro davvero con regolarità?
- Come ho vissuto questo periodo di digiuno dal Pane? Come mi sono "alimentato"?
- Sono certo che ricevendo l'Ostia accolgo il corpo di Cristo, la sua persona?
- Mi lascio trasformare da questa sua presenza o pongo degli ostacoli? Quali?
- La lunga serie di comunioni che ho fatto nella mia vita mi hanno trasformato: come?
- Comunicarmi con Cristo significa assimilare i suoi pensieri, i suoi sentimenti, la sua capacità di amare. Ne sono consapevole? Lo ringrazio?
- Mangiare il pane eucaristico mi rende una cosa sola anche con gli altri; vivo questa realtà comunitaria o la ritengo un'esperienza solo personale?

Per amore, o Signore, ti sei fatto uomo come me.
Per amore sei venuto a cercarmi,
aspettandomi con pazienza ad un angolo della mia strada.
Per amore mi hai offerto la tua mano amica.
Per amore sei rimasto in una briciola di pane
perché mangiandola diventassi come te.
Per amore sei entrato dentro di me.
Non sono io che porto te, ma sei tu che porti me
ed io mi sento sicuro dentro al tuo cuore,
innamorato di me perché tu sei l'eterno e infinito amante.
Tu ed io siamo divenuti una sola fiamma
che dà colore ad ogni mattino e luce ad ogni notte.

A. Dini